

Informa

Periodico dell'Associazione Fabio Sassi OdV - Autorizz. Tribunale di Lecco N. 3/99 del 29.04.1999 - Direttore responsabile: Barbara Garavaglia



**“Il giardino fiorisce,
il Nespolo rinasce:
sostieni il nostro
progetto”**

Consiglio di Amministrazione

Presidente: Ferrario Giancarlo
Vice presidente: Corradini Marisa
Tesoriere: Corradini Marisa
Consiglieri: Citterio Laura, Costa Graziano, Gandolfi Annamaria, Gatti Adele, Goretti Fedele, Limonta Fabrizio, Motta Denise
Presidente Onorario: Diana Mac William

Revisore legale dei Conti: Ratti Maria
Organo di controllo: Sassi Arlati Cinzia, Ratti Lorenzo, Ripamonti Fabio
Organismo di Vigilanza: Bonfanti Pierangelo, Monti Patrizia, Notaro Matteo

Segreteria

c/o Ospedale di Merate
L.go Mandic 1, 23807 Merate LC
tel. e fax 039.9900871
e-mail: segreteria@fabiosassi.it
www.fabiosassi.it
Orario: da lunedì a venerdì 10.00 - 17.00

Hospice Il Nespolo

Via San Francesco 18/22, 23881 Airuno LC
tel. 039.9945.01
e-mail: hospiceilnespolo@fabiosassi.it

Cod. Fiscale: 94005140135

P. IVA: 02953850134

IBAN: IT77K0503451532000000019358

CC postale: n.16297228

Art. 3 Statuto Associazione

Scopo dell'Associazione è quello di favorire, sostenere e promuovere direttamente o indirettamente, anche attraverso forme di collaborazione con altri Enti o Istituti, pubblici o privati, iniziative ed attività che abbiano per oggetto l'assistenza continuativa a favore di persone con malattie croniche ad evoluzione sfavorevole che hanno necessità di cure volte al controllo dei sintomi e al miglioramento della qualità della vita.

Obiettivi precipi dell'Associazione sono:

- contribuire a lenire le sofferenze fisiche, psichiche, spirituali e sociali degli ammalati;
- permettere loro di vivere una vita dignitosa e senza sofferenze sino all'ultimo istante, possibilmente nel loro ambiente e nella propria famiglia o presso strutture appositamente create e predisposte per tale finalità (Hospice);
- aiutare le famiglie ad assistere fino all'ultimo i propri cari;
- propagandare e sviluppare la cultura delle cure palliative con ogni mezzo idoneo. (omissis)

L'Associazione, non avendo fini di lucro, non potrà compiere attività diverse da quelle istituzionali suddette ad eccezione delle attività secondarie e strumentali alle precedenti comunque in conformità all'art. 6 del D. Lgs. n. 117/17. (omissis).

L'Associazione attua le proprie finalità statutarie nell'ambito territoriale della Regione Lombardia.

Chi siamo



Il profilo

L'Associazione Fabio Sassi OdV opera per dare "Dignità alla fine della vita" offrendo servizi gratuiti di assistenza socio-sanitaria e formazione nelle province di Lecco, Monza e Brianza e Bergamo. Fondata a Merate nel 1989, si dedica all'assistenza continuativa di malati terminali, migliorando la loro qualità di vita e sostenendo le famiglie.

I servizi includono assistenza domiciliare, cure in Hospice, supporto per pazienti SLA e formazione per operatori sanitari e volontari. Con un forte spirito comunitario e una rete solida di operatori, professionisti e volontari, l'Associazione allevia le sofferenze fisiche, psicologiche, spirituali e sociali dei pazienti, garantendo loro una vita dignitosa fino alla fine, preferibilmente a casa o in strutture specializzate.

L'Hospice Il Nespolo, gestito dall'Associazione, accoglie pazienti con malattie evolutive in fase avanzata, offrendo cure per il controllo dei sintomi, il miglioramento della qualità della vita e il sostegno psicologico e spirituale.

La missione dell'Associazione è fornire assistenza di alta qualità e umanità ai malati terminali, promuovendo una cultura di solidarietà e rispetto per la vita fino al suo termine naturale. I valori fondamentali sono dignità, rispetto, solidarietà ed empatia, che guidano tutte le attività e i servizi.



Hanno collaborato a questo numero:

Simona Cantara, Raffaella Casati, Giancarlo Ferrario, Piera Fiecchi, Pim Fresia, Barbara Garavaglia, Elisabetta Parente, Isabelle Poncet, Venanzio Viganò

Progetto grafico ed impaginazione: Tramite s.r.l.

Coordinazione e revisione testi: Tramite s.r.l.

Stampa: Erre Di Esse S.p.A.



fabiosassi.it

ASSOCIAZIONE

Ragioniamo in prospettiva per garantire sempre la qualità	6
Interventi mirati per il comfort di tutti	7
Nel lecchese è nato il modello di cura per i fragili	8
Formazione volontari	9
La Fabio Sassi va a scuola	10
Ringraziamento al presidente Lorenzet	11
Scomparso Domenico Basile	12

ATTUALITÀ

Sviluppare una nuova cultura del limite: scelte consapevoli alla fine della vita	16
"Tempo e consenso": convegno per riflettere e per discutere	17
Sportello DAT a cura dell'Associazione Fabio Sassi	18
Cinetica — Pellicole per riflettere su malattia, morte e per superare i tabù	18
Cena a Merate per dire "grazie" a chi si dedica all'Associazione	19
Fabio Sassi e Rotary Merate insieme per dare un aiuto concreto ai più fragili	19
AIDO e Fabio Sassi unite sul tema della donazione di organi	20

TESTIMONIANZE

La ricchezza delle esperienze lavorative in Hospice	21
---	----

SPIRITUALITÀ

Coltivare una sensibilità necessaria	23
--------------------------------------	----

CULTURA

Letti per voi — Un romanzo sulla pioniera delle cure palliative	24
Arte — Gioco di sguardi	25

RINGRAZIAMENTI

I nostri ringraziamenti	26
-------------------------	----

“Ora abbiamo bisogno di tutti per avviare la ristrutturazione”

L'Hospice non è una struttura dell'Associazione Fabio Sassi, ma è del territorio, di tutta la nostra comunità. Sì, perché Il Nespolo di Airuno - ben 23 anni fa - è stato realizzato con il concorso di tutti: semplici cittadini, professionisti, associazioni, imprese e istituzioni.

E ogni anno, per ben 23 anni, l'Associazione Fabio Sassi ha garantito a titolo gratuito le cure palliative e l'assistenza alle oltre 5.500 persone che sono transitate da questa straordinaria e accogliente struttura sanitaria grazie all'accreditamento con Regione Lombardia ma anche grazie a tutti coloro che hanno colmato il gap tra costi e ricavi. Un delta che ogni anno ammonta a circa 400 mila euro e che quest'anno toccherà il mezzo milione.

Questa differenza è sempre stata coperta attraverso il 5x1000 (oltre 4.400 persone nel 2023 hanno destinato il loro 5x1000 alla Fabio Sassi per un importo complessivo di quasi 160 mila euro) mentre la restante parte è stata compensata da donazioni, contributi, lasciti, eventi, mercatini e all'aiuto di molte imprese e tantissime associazioni che organizzano iniziative benefiche destinandone il ricavato all'Associazione. Un autentico miracolo!

Questa fortissima collaborazione, questa straordinaria condivisione e vicinanza dimostra una volta di più il legame tra comunità locale e Fabio Sassi. Un legame che trova la sua forza nella riconosciuta importanza

e utilità delle cure palliative, ma anche nell'incessante assistenza sanitaria, sociale e soprattutto umana garantita agli ospiti del Nespolo dal personale medico e infermieristico e dalla grande disponibilità degli oltre 200 volontari dell'Associazione. Tutte persone straordinarie che, come diceva Rita Levi di Montalcini, “danno vita ai giorni e non giorni alla vita”.

Adesso, dopo 23 anni, l'Hospice ha bisogno di un intervento di *maquillage*. Non si tratta di lavori per rendere semplicemente più bello l'edificio che ospita Il Nespolo, ma di sostituire i serramenti oggi obsoleti e in precario stato di conservazione con nuovi serramenti prodotti con materiali altamente isolanti e coibentati che assicurano un'ottima resistenza termica e nel contempo un isolamento acustico superiore a quelli tradizionali, garantendo anche un significativo risparmio energetico.

Si tratta di un intervento non più rinviabile che prevede un investimento di circa 180 mila euro e che abbiamo ipotizzato di realizzare in quattro lotti. Per comprendere meglio il problema vi invito a leggere, nelle due pagine successive, l'intervista all'Ingegnere Nicola Piazza, all'Architetto Giuseppe Cereda e all'Ingegnere Luca Cereda.

Certo, si tratta di uno sforzo ulteriore, ma siamo convinti che, come diceva San Francesco: “Chi dona, riceve più di quanto offre”.


IL PRESIDENTE
Giancarlo Ferrario



LAVORI IN VISTA PER L'HOSPICE. PAROLA ALL'INGEGNER NICOLA PIAZZA

“Ragioniamo in prospettiva, per garantire sempre la qualità”

Il responsabile dell'Ufficio tecnico dell'Associazione illustra il percorso in atto e lancia un appello al territorio: “Collaboriamo per portare avanti questo progetto”



Nicola Piazza, ingegnere, titolare dello Studio NP Ingegneria di Merate, specializzato in ingegneria integrata in ambito impiantistico ed energetico per pubbliche amministrazioni, aziende e privati, nonché past president del Rotary Club Merate, è il nuovo responsabile dell'Ufficio tecnico dell'Associazione Fabio Sassi.

Perché ha accettato di coprire questo ruolo?

Quando il Rotary Club Merate, in occasione della cena conviviale per i nostri primi 40 anni, ha invitato il Consiglio d'Amministrazione dell'Associazione Fabio Sassi per testimoniare come l'Hospice Il Nespolo di Airuno fosse stato il miglior progetto sostenuto dal nostro club di servizio, ho capito subito che anch'io, come professionista, potevo dare una mano. Il sostegno dei malati terminali e la diffusione della cultura delle cure palliative sono tra i compiti eletti dell'essere umano, come ci insegna anche la nostra cultura cattolica, nell'aiutare il prossimo, che sta soffrendo e vivendo gli ultimi giorni della sua esistenza. La possibilità di aiutare un'organizzazione che accompagna le persone nell'ultimo miglio di vita ha un significato elevato per tutti. Proprio durante quella sera ho compreso che la Fabio Sassi aveva la necessità di un responsabile tecnico per rispondere ai requisiti sempre più stringenti delle strutture accreditate con Regione Lombardia per continuare a svolgere un servizio essenziale per la nostra comunità. E così mi sono offerto di coprire questo ruolo che l'Associazione cercava di colmare.

Lei, tra le altre cose, dovrà occuparsi anche di un approfondito check up dell'Hospice Il Nespolo di Airuno, perché, dopo 22 anni, l'immobile inizia a dare segni di vecchiaia...

Ho visitato la struttura e devo dire che sino ad oggi gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sono sempre stati gestiti con molta cura. Però l'evoluzione delle modalità di gestione degli edifici moderni e la necessità

di portare avanti l'accreditamento con Regione Lombardia, attraverso l'Asst, impone di andare verso la direzione di un'implementazione di tutte le procedure, di gestione dello stato di fatto e di programmazione dei nuovi interventi. Sarà necessario implementare queste nuove modalità di gestione dell'Ufficio tecnico. Inoltre l'evoluzione tecnologica che gli edifici stanno subendo in questi anni ci obbliga ad avere una visione di gestione e di programmazione di una progettazione a lungo termine. Dovremo ragionare in termini di prospettiva futura anche tenendo conto di questi aspetti, partendo da una valutazione in merito all'efficienza energetica: oggi ci sono tante opportunità di intervento, dagli isolamenti – compresi i serramenti di prossima installazione – agli impianti a partire dal fotovoltaico.

Questi investimenti però richiederanno ulteriori risorse...

Certo, ma qui si tratta di fare un'analisi dello status quo, valutare quali interventi fare e in quali tempi. Andando in questa direzione poi si potrà accedere anche ai contributi attualmente in essere della Pubblica Amministrazione. E si potrebbero sollecitare persone, aziende e istituzioni a collaborare attraverso varie forme, partendo da una raccolta fondi.

Come lei ben sa l'Associazione Fabio Sassi, che tra le altre cose gestisce l'Hospice, qualche passo su questo fronte lo sta già facendo. Attraverso la collaborazione dell'architetto Giuseppe Cereda di Merate ha avviato un primo studio per la sostituzione dei serramenti.

Si tratta di un intervento indispensabile per l'obsolescenza degli attuali infissi che iniziano a manifestare una certa vetustà. La loro sostituzione non solo comporterà un rinnovamento dal punto di vista estetico, ma garantirà benefici dal punto di vista energetico perché avendo caratteristiche di ultima generazione e di elevato isolamento termico questo investimento permetterà da subito un discreto risparmio energetico. Sarà poi molto interessante collaborare con l'architetto Cereda e tutte le persone che, a vario titolo, in questi anni hanno svolto attività tecniche manutentive, anche per valorizzare la continuità di questo eccellente lavoro.

L'Hospice è una struttura sanitaria e deve garantire

anche sicurezza agli ospiti e ai collaboratori.

Certo, ma sempre nel corso del primo sopralluogo ho avuto un riscontro positivo circa la gestione degli impianti elettrici e della loro sicurezza grazie alle manutenzioni che sono state fatte molto bene e costantemente nel tempo e che hanno permesso di avere sempre le autorizzazioni degli enti verificatori, a partire dall'Asst. Tutte le caratteri-

stiche degli edifici e degli impianti hanno un livello qualitativo molto elevato perché devono rispettare lo standard ospedaliero per garantire l'accreditamento e la sicurezza degli ospiti e degli operatori.

Giancarlo Ferrario

LAVORI IN VISTA PER L'HOSPICE. PAROLA ALLO STUDIO CEREDA

“Interventi mirati per il comfort di tutti”

Investimento che invita alla generosità

La struttura che ospita l'Hospice di Airuno inizia a mostrare le prime rughe. Il Nespolo - aperto da 23 anni - ha la necessità di sostituire i serramenti e per questo motivo il Consiglio d'Amministrazione dell'Associazione Fabio Sassi recentemente ha affidato all'Architetto Giuseppe Cereda e all'Ingegnere Luca Cereda di Merate un progetto di manutenzione straordinaria. “Dopo un accurato sopralluogo abbiamo rilevato la necessità di eseguire un mirato intervento di riqualificazione e conservazione dell'edificio attraverso la sostituzione dei serramenti esistenti – spiegano in coro i due professionisti -. Quelli vecchi sono obsoleti e in precario stato di conservazione: il nostro progetto prevede la sostituzione dei manufatti con serramenti di identica tipologia – in legno – prodotti con materiali altamente isolanti e coibentati che assicurano un'ottima resistenza termica e nel contempo un isolamento acustico superiore a quelli tradizionali garantendo un significativo risparmio energetico.

Questo intervento permetterà di ridurre la dispersione termica e di ottimizzare l'isolamento termico con benefici immediati sia in termini di comfort che di risparmio energetico, recependo le direttive europee riprese dalla legge regionale n.18 del 2019”.

Il progetto è già stato visionato dal Consiglio d'Amministrazione e la pratica è stata presentata a inizio marzo al Comune di Airuno e alla Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Milano perché l'immobile ha un vincolo monumentale. L'iter burocratico richiederà circa 120 giorni e, una volta ottenuta l'autorizzazione paesaggistica, l'Associazione Fabio Sassi potrà indire una gara in base all'abaco dei serramenti già redatto dallo Studio Cereda servito per redigere il computo metrico.

La stima dei costi è stata quantificata in circa 180 mila euro. Una somma considerevole seppure occorre tenere presente il miglioramento dell'efficienza energetica con conseguente riduzione delle spese di riscaldamento e di raffreddamento e dell'opportunità, anche per le imprese



del terzo settore come Fabio Sassi, di beneficiare di alcuni incentivi fiscali come l'Ecobonus. Stante l'entità dell'intervento i lavori sono stati divisi in quattro lotti.

L'investimento è decisamente oneroso ma non rinviabile. L'Associazione ha accantonato una somma per avviare un primo lotto ma per completare tutto il progetto servono nuove risorse e per questo motivo è stato deciso di aprire una raccolta fondi con un conto corrente dedicato: **IT33U0873551990040000401694.**

Ancora una volta, quindi, sollecitiamo la generosità di tutti affinché questo intervento possa essere realizzato nel più breve tempo possibile e nelle modalità più complete per garantire agli ospiti il comfort che meritano.

NEL LECCHESE È NATO IL MODELLO DI CURA PER I FRAGILI

“Necessario ora continuare a formare i professionisti”

Intervista al professor Gianlorenzo Scaccabarozzi sulla medicina della complessità



“Scegliere la migliore cura, che sia proporzionale alle aspettative delle persone”. Mettere al centro, quindi, il malato e lavorare affinché si valutino, nel percorso di cura, “non solamente le malattie, ma i bisogni” del paziente.

Gianlorenzo Scaccabarozzi, un curriculum difficilmente condensabile in poche righe, attualmente do-

cente straordinario in Clinica Medica per l'insegnamento di Medicina e cure palliative all'università Milano-Bicocca, coordinatore scientifico della rete di cure palliative dell'Asst Lecco, Brianza e dell'ospedale Irccs San Gerardo di Monza, nonché consulente del Ministero della Salute, ha dato forma a un modello di cura che ha fatto scuola. In un'epoca in cui anche le tematiche sul fine vita sono spesso al centro di dibattiti, di corsi di formazione, di percorsi di informazione, ai quali anche la Fabio Sassi ha dato un significativo contributo, il professor Gianlorenzo Scaccabarozzi rimarca come sia importante parlare non solamente di Disposizioni anticipate di trattamento, ma anche di pianificazione condivisa delle cure.

L'ottica con la quale il professor Scaccabarozzi ha approcciato le condizioni di cronicità avanzata a evoluzione sfavorevole, ha sempre tenuto conto della centralità della persona, in una azione che tenga conto della complessità delle situazioni. “La pianificazione anticipata delle cure è il pensiero del Difra. Hai un evento acuto in una traiettoria di malattia che bisogna gestire e accompagnare. In che modo? È necessario anche sentire la persona, la famiglia. Esplorare attraverso una comunicazione progressiva, l'appropriatezza delle cure”.

Si è creato pertanto, proprio nel cuore della Brianza, un “modello” di cura delle fragilità che ha riscosso non solamente ammirazione, ma che ha dato forma a interventi su tutto il territorio nazionale. Ministri e politici hanno visto all'opera in Merate e Lecco un sistema di cura importante e replicabile. “Anni fa – racconta – feci una scelta professionale, al Mandic: occuparmi della medicina territoriale. Il pensiero forte che mi mosse fu quello di agire non solamente in funzione delle malattie, ma dei bisogni del

malato. Quali ricadute ha chi vive questo problema? La famiglia come reagisce? Chiaramente c'è un bisogno di supporto, non solamente nel fine vita, ma anche durante la fase dell'invecchiamento, con il sopraggiungere di comorbilità. Il messaggio da far passare è che si cura sempre e ci sono cure diverse in funzione delle aspettative del malato e della sua famiglia. Occorre scegliere la migliore cura, in relazione ai desideri delle persone. Ed è necessaria la condivisione del percorso di cura” attraverso una costante e progressiva relazione che si instaura con il malato associando ai criteri clinici quelli etici. La medicina non è infatti sempre in grado di guarire o incidere significativamente sulla evoluzione della malattia.

Il Difra (Dipartimento fragilità) dell'Asst incarna questi principi e vede proprio nel professor Scaccabarozzi l'ideatore. “Questo è il pensiero del Difra – rimarca -, nel quale le équipe curanti accompagnano il malato e la famiglia in un percorso di cura e assistenza personalizzato. Sentiamo che cosa ne pensano le persone e le loro famiglie, valutiamo l'appropriatezza del percorso di cura e teniamo conto del principio del limite”. I primi passi per la creazione del dipartimento e per porre le basi di un itinerario di approccio al malato con prognosi a evoluzione sfavorevole, anche dal punto di vista etico, risalgono alla fine degli anni Ottanta, a Merate insieme alla Fabio Sassi. “Gli infermieri – racconta il professor Scaccabarozzi – nei distretti sanitari già si occupavano di cure domiciliari per lo più prestazioni ed il dottor Mauro Marinari, lungimirante anticipatore delle cure palliative, aveva avviato le prime assistenze su base volontaria con il supporto della Fabio Sassi. Nel 1992 si crearono le condizioni per svolgere questo servizio su tutto il territorio dell'Usl di Merate, poi confluita nella ASL provinciale. Era un nucleo legato all'ospedale, ma con personale dedicato e distribuito nei microdistretti di allora, con una buona collaborazione con i medici di famiglia”. Di fronte alle équipe c'è il malato che, a causa di comorbilità e disabilità vede venir meno la propria autonomia. “Dalla cura della malattia alla cura della persona – sottolinea Scaccabarozzi -, questa la nostra filosofia. Bisogna fornire un concreto supporto professionale per concretizzare questo. Nei territori le famiglie reggevano e reggono ancora, sono meno disgregate rispetto alle città. Laddove

c'è la possibilità, quando la famiglia è accudente, il malato sceglie di stare a casa nel suo ambiente, circondato dalle persone che gli sono care. Se si offre un servizio che garantisce la continuità nella cura, sulle ventiquattrore, è possibile restare nella propria dimora e si fa la differenza. Già all'inizio della nostra attività riuscivamo a garantire un servizio di questo tipo”.

Caposaldi del modello di cura che il professor Scaccabarozzi ha contribuito a realizzare iniziando dal nosocomio di Merate, “contaminandolo” con la presenza della centrale operativa e degli operatori del Difra, sono, oltre attenzione al paziente e alla sua rete di relazioni, anche un'azione trasversale: “Coloro che gestiscono malati cronici – specifica – hanno una grande importanza. Quando un paziente è complesso la cura deve unire competenze differenti. Aggiornamento e formazione, assieme alla capacità e all'autonomia decisionale, sono fondamentali per i professionisti che operano in questo campo. Inoltre, diventa importante la sinergia con il volontariato come la Fabio Sassi, e con la medicina generale competente e disponibile, che diventa quindi parte integrante dell'équipe di cura”.

Il professor Scaccabarozzi offre uno sguardo sull'attualità. “Oggi, la riorganizzazione della sanità sui territori, con la rinascita dei Distretti e con la nascita delle Case di comunità e i Punti unici di accesso, è un passo importante che mutua anche ciò che nel nostro territorio abbiamo fatto negli anni passati. Accanto a questo però c'è un aspetto fondamentale da non dimenticare: questi processi vanno gestiti con professionisti preparati ad affrontare una medicina sempre più complessa, capace di rispondere

alle condizioni di cronicità avanzata, occorrono palliativisti, geriatri, internisti, fisiatristi, infermieri con competenze specifiche. Occorre la gestione in rete e la continuità con l'ospedale con una forte sinergia con la medicina specialistica che deve essere anch'essa capace, in un mondo di malati in condizione di cronicità complessa ed avanzata, di ripensare i modelli di cura in funzione dei bisogni che sono profondamente cambiati. Uno degli elementi di maggior delicatezza, oggi, in Italia, è la sinergia con l'ospedale, il pronto soccorso e i medici di famiglia. Questo richiede una programmazione ed una organizzazione ospedaliera attenta a questa transizione epidemiologica e sociale. Sono cambiati i bisogni e deve cambiare l'organizzazione e la capacità di gestire la medicina della complessità”.

Per questo formare i professionisti è fondamentale e i nuovi percorsi di studi che sono partiti lo dimostrano. Nei mesi scorsi la rete formativa accademica dell'Università degli Studi di Milano Bicocca - che vede la Asst con il Difra protagonisti - ha affiancato all'insegnamento nei corsi di laurea di medicina ed infermieristica e alla scuola di specializzazione in Medicina palliativa anche una attività di ricerca scientifica sulla medicina della complessità. Il Centro studi sulla medicina della complessità e le cure palliative intitolato a Virgilio Floriani, del quale Gianlorenzo Scaccabarozzi è direttore scientifico, sta muovendo i primi passi e vede la collaborazione proprio della Fabio Sassi che insieme alla ACMT di Lecco sostiene i progetti di ricerca anche attraverso il finanziamento dei ricercatori coinvolti.

Barbara Caravaglia

Formazione volontari

Quaranta le persone presenti al nuovo corso dedicato al ruolo del volontariato

Se sei volontario-socio dell'Associazione Fabio Sassi, resti subito colpito dalla cura che l'organizzazione dedica alla tua formazione. Qualunque sia il tuo ruolo - assistenza, accoglienza, educazione alla solidarietà nelle scuole, elaborazione del lutto, manutenzione, amministrazione, raccolta fondi, gestione eventi - hai la possibilità di formarti: è un prerequisito essenziale per svolgere al meglio il tuo compito. Questa attenzione sviluppa un profondo senso di appartenenza: non *fai* il volontario, *sei* un volontario della Fabio Sassi.

Il percorso base per chi desidera diventare socio è di 20 ore e quest'anno si è svolto dall'11 febbraio al 5 aprile. Questa formazione permette di acquisire le competenze necessarie per iniziare il volontariato nelle Cure Palliative:



comprendere cosa siano, con riferimenti normativi, storici ed etici, conoscere il contesto operativo e le dimensioni della cura, i confini e le possibilità del volontario. Ma soprattutto aiuta a capire se è davvero la strada giusta. Il passo successivo è un incontro con la psicologa, individuare l'ambito in cui si vuole operare e avviare il tirocinio con un volontario con esperienza.

Quest'anno i partecipanti sono stati una quarantina, che si aggiungono ai 206 già presenti in Associazione. Possiamo solo ringraziare tutti, augurando buon lavoro e un arricchimento umano senza pari.

Ma ciò che sorprende di più è la formazione continua, quest'anno incentrata sul linguaggio della cura nelle sue diverse forme. Anche un socio di lunga data potrebbe pensare di sapere già tutto, ma l'esperienza non basta: il contesto evolve, i nuovi volontari portano competenze, l'interazione e la condivisione rinnovano la motivazione e apprendere cose nuove arricchisce il proprio bagaglio personale e la vita quotidiana.

Il percorso spazia dalla conoscenza e pratica di discipline olistiche come musicoterapia e riflessologia, proposte agli ospiti dell'Hospice Il Nespolo, fino all'introduzione al riconoscimento dell'Alzheimer e delle demenze, con tecniche per comunicare con chi ne è afflitto. Importante anche il linguaggio della comunicazione dell'Associazione, che ha recentemente rinnovato veste grafica e contenuti: è es-

senziale saperlo trasmettere in modo efficace. Il tutto è integrato con eventi aperti a un pubblico più ampio sulla dimensione spirituale della cura, sull'importanza e sostegno del caregiver e con una rappresentazione teatrale a fine anno, culmine dell'attività del laboratorio teatrale.

Il volontario non è mai lasciato solo: ha un coordinatore e può contare sul supporto degli psicologi presenti in Hospice, al domicilio e a Villa dei Cedri che incontrano periodicamente tutti nei momenti di supervisione.

Come diceva Jim Rohn, uno dei più influenti pensatori nel campo della crescita personale: *"Lo sviluppo personale è la chiave per trasformare non solo noi stessi, ma anche la società che ci circonda"*.

EDUCAZIONE ALLA SOLIDARIETÀ

La Fabio Sassi va a scuola

Dopo una lunga pausa dovuta al lockdown sono ripartite le attività di "Educazione alla solidarietà" che si rivolge, ormai da più di un decennio e in forma totalmente gratuita, alle scuole del territorio: obiettivo primario è di sensibilizzare al valore della vita e favorire lo sviluppo di atteggiamenti di solidarietà e di condivisione.

Nei mesi di settembre e ottobre 2024 negli istituti comprensivi di Merate e di Olgiate Molgora sono stati tenuti dagli psicologi Alessia Paganelli e Marco Porta corsi di formazione a cui hanno aderito settantotto docenti.

I temi trattati sono stati: "Oltre ogni limite", finalizzato a fornire strumenti agli insegnanti nell'affrontare il tema delle narrazioni difficili e a comprendere i differenti comportamenti dei bambini e dei ragazzi di fronte alle difficoltà; "Il tempo della cura e della perdita", destinato a promuovere un coinvolgimento attivo per facilitare opportunità di dialogo tra insegnanti e alunni su temi delicati come la malattia, la separazione e la perdita.

Il gruppo di volontari di "Educazione alla solidarietà", nel tempo, ha messo a punto quattro tipi di laboratori diversi, declinati per fasce d'età, proponendo, attraverso attività ludiche, momenti di stimolo e riflessione sul valore della vita e del rispetto verso sé stessi, gli altri, l'ambiente.

Un particolare ringraziamento va alle docenti della scuola dell'infanzia, della primaria e secondaria di primo grado



che ci hanno invitato nelle loro classi. E a volte anche la scuola va alla Fabio Sassi. In febbraio e marzo l'Hospice Il Nespolo ha ospitato Roberto, un alunno di 16 anni del Liceo Agnesi di Merate, che ha svolto il progetto di formazione sulle competenze trasversali suonando il pianoforte per ospiti, familiari, operatori e volontari portando conforto e un po' di leggerezza attraverso la musica sotto la supervisione di Elena, coordinatrice dei volontari di assistenza.

Simona Cantara e Isabelle Poncet

In ricordo di Maria Teresa, l'umiltà a servizio di tutti

La nostra volontaria Maria Teresa Brumana Ravasio ci ha lasciati nello stesso Hospice dove per anni ha accompagnato i nostri ospiti. Persona gentile, delicata e amorevole ha dato con umiltà il suo contributo ai nostri valori. Ricorderemo il suo essere schiva come un grande valore.



Ringraziamento al presidente Lorenzet, in prima linea per sostenere l'Associazione



Strade deserte, silenzio spettrale, tutto è avvolto in una sorta di cappa ovattata. Ogni tanto un'auto dei carabinieri, più spesso ambulanze; sono giorni difficili in cui si affronta un nemico sconosciuto e imbattibile. Siamo sgomenti di fronte a un carico così pesante e improvviso dato dalla pandemia.

Daniele Lorenzet non può non andare in Hospice dove le attività non si sono fermate. Non se la sente di non portare il suo aiuto a chi lotta con protocolli, regole, decisioni difficili. Così ogni giorno si reca presso Il Nespolo dove collabora con il personale sanitario per attuare le regole di comportamento per i familiari, portare un saluto ai pazienti, collaborare in qualunque cosa debba essere fatta. È un momento difficile e faticoso per tutti: operatori, malati, familiari. Inoltre, ci sono ospiti che richiedono grande e sensibile attenzione per la particolarità della loro situazione. Daniele non si tira indietro e dà una mano davvero importante anche in questi casi. Ma non solo, si impegna a mantenere vivo il filo che unisce i volontari e li fa sentire parte della grande famiglia dell'Associazione, infatti ogni singolo giorno di quei terribili mesi, invia una e-mail a tutti, ricca di spunti di riflessione attraverso testi di canzoni, poesie, citazioni senza dimenticare di tenerci aggiornati su quanto sta avvenendo in Hospice in modo che non ci sentiamo isolati, soli. È la cura applicata come una carezza al cuore anche a noi.

Viene da lontano la vocazione al volontariato di Daniele: ha attraversato varie e differenti realtà: dalle ambulanze, agli allenamenti di squadre giovanili, all'impegno in politica nell'amministrazione comunale del suo paese di residenza. Una vocazione a tutto campo, quella delle persone che sono disponibili a mettersi in gioco quando è richiesto. Ha dunque una ricca e profonda esperienza quando gli si consiglia di frequentare il corso della Fabio Sassi per nuovi volontari.

Il suo cammino parte da qui, volontario in assistenza, poi diventa responsabile dei volontari ed infine presidente dell'Associazione. La sua esperienza lo facilita nei rapporti che deve mantenere con i vari Enti che ci sostengono ed aiutano. Sa come rapportarsi a tutti, compresi noi volontari, i componenti del Consiglio d'Amministrazione, i medici dell'Asst. Mantiene alto il prestigio dell'Associazione e contribuisce a diffondere il concetto di "cure palliative", di dignità del fine vita e della necessità di contribuire tutti insieme a far sì che non venga a mancare aiuto e comprensione alle persone che stanno percorrendo il viale del tramonto.

Ora non è più presidente, ma collabora in tante organizzazioni a latere e fa il volontario così come quando ha iniziato. È davvero un valore aggiunto per tutti noi, persona dotata della giusta carica che lo vede impegnato da quando era ancora minorenne.

Un ringraziamento davvero dal cuore a Daniele che ci ha fatto attraversare un momento difficile ma che anche in periodi normali non ci ha fatto mancare comprensione, aiuto e sostegno.

Pim

In ricordo di Franco Peretto



Lo scorso 28 febbraio, a seguito di un malore improvviso seguito da un ricovero in terapia intensiva, si è spento Franco Peretto di 84 anni, già nostro volontario in accoglienza all'Hospice Il Nespolo.

In molte occasioni aveva collaborato per l'allestimento dei banchetti della Fabio Sassi, nonché alla distribuzione del nostro notiziario Informa.

Era persona molto allegra con la battuta sempre pronta e uno spirito alquanto battagliero. Lo ricordiamo con affetto e simpatia e ci stringiamo ai figli e ai familiari tutti nel cordoglio.

Scomparso Domenico Basile

Fu presidente della Fabio Sassi



Domenico Basile, classe 1942, si è spento nel mese di febbraio all'Hospice Il Nespolo, struttura che rappresenta oggi uno dei lasciti più significativi del suo impegno instancabile a favore del territorio e delle persone più fragili.

Durante il suo mandato come presidente, Domenico Basile ha guidato l'associazione con dedizione, sensibilità e visione, affrontando e superando momenti di grande difficoltà economica. Grazie alla sua capacità di aggregare, motivare e valorizzare i volontari, ha saputo dare stabilità e nuovo slancio alla Fabio Sassi, rendendola il punto di riferimento che è oggi.

Durante la celebrazione funebre per salutare Domenico Basile, il dolore era sovrastato dall'amore, la riconoscenza, il rispetto e la gratitudine per un marito, un padre, un nonno, un amico e un collaboratore. Dalle testimonianze dei presenti è emersa come in un caleidoscopio, la figura di una persona che ha generosamente dato competenze, impegno e rigore in vari settori del tessuto sociale. Con discrezione e pacatezza ha collaborato in ambiti diversi mettendo la sua profonda cultura a disposizione degli altri. Lo hanno ricordato i rappresentanti dell'ANPI, dei Difensori della Costituzione, degli operatori della chiesa di Fontanella (dove Chiara e Mimmo si incontravano e colla-

boravano con padre David Maria Turoldo), un operaio della Breda che con grande commozione testimoniava come l'ingegnere fosse sempre al fianco degli operai.

L'infermiera Manuela con queste parole ha sintetizzato gli ultimi giorni in Hospice: "Grazie all'amore di cui era circondato e al suo modo di essere, in quella camera non aleggiava la morte ma la vita".

Le letture e le testimonianze dei familiari, vivide ed emozionanti, hanno disegnato una figura che ha molto dato e per la quale era giusto ringraziare per averla avuta.

L'Associazione Fabio Sassi, di cui è stato presidente per dieci anni, ha espresso in vari modi con le parole di chi con lui ha lavorato, una profonda gratitudine per quanto ha fatto e realizzato in momenti difficili e una grande stima per il rigore e l'umanità nell'affrontare i problemi con soddisfazione di tutti.

Anche chi non l'ha conosciuto personalmente, come il nuovo presidente e i nuovi volontari, ha espresso il rammarico di non averlo incontrato.

Dai suoi scritti si evince un grande desiderio di sapere e una profonda ricerca sulla spiritualità. Attraverso le tante sfaccettature delineate da chi ha portato una testimonianza su di lui, appare chiaro che per ciascuno di noi il pezzo di strada percorso con Domenico rimane un ricordo indelebile che ha arricchito tutti.

Pim

In ricordo di Domenico Basile

Un uomo attento alle persone e al territorio

"È tornato a casa", è la frase con cui Chiara (moglie di Domenico) ha accolto me e mia moglie giovedì 13 febbraio pomeriggio quando siamo andati in Hospice a trovare Domenico.

Casa: l'Associazione Fabio Sassi e Il Nespolo, sono stati sicuramente casa sua, sviluppata e mantenuta con molta

attenzione, affinché gli abitanti (gli ospiti e i loro parenti e amici così come gli assistiti dall'assistenza domiciliare) fossero a loro agio, si sentissero protetti, coccolati, perché fossero fino all'ultimo persone e non un numero di camera o una malattia.

Ingegnere con un'anima immensa, sempre attento al territorio e alle persone più fragili, cosicché i numeri erano in

secondo piano rispetto agli ospiti, rispetto a chi entrava in Hospice e doveva essere rispettato fino all'ultimo secondo e anche dopo, non abbandonando i parenti.

Ha vissuto l'Associazione nei momenti più cruciali, ha dato direzione, ha saputo tracciare una linea precisa, sempre propenso al dialogo costruttivo e all'ascolto. Fatemi però ricordare anche il Domenico amico con cui avevamo scoperto di avere molti punti in comune: padre David Maria Turoldo, l'ANPI di cui ogni gennaio mi portava la tessera, le serate passate con gli altri amici del Comitato Salviamo la Costituzione.

Domenico è una di quelle persone che magari non senti

per qualche mese, ma hai la sicurezza che basta una telefonata per avere il suo supporto.

Mi mancherà sicuramente, ma lascia speranza un brano della lettera che ha scritto ai suoi figli: "... Ci ritroveremo da qualche parte? Non lo so. Qualcosa però mi dice di sì, in forme e modi imprevedibili, perché l'amore non muore e sa rinnovarsi...".

Ciao Domenico e grazie.

Daniele Lorenzet

Già presidente dell'Associazione

Ha seminato serietà e serenità

Domenico era un uomo sereno, con un sorriso che conquistava tutti. Sempre pacato.

Era un uomo coraggioso: accettare la responsabilità di un'associazione che gestisce in proprio una struttura sanitaria che doveva essere presa in gestione dalla Sanità Pubblica è un impegno pesante e in continua evoluzione.

Bisogna portare un fardello per conoscerne il peso...

Ha seminato serenità e serietà fra i tanti diversi settori di

volontariato della Fabio Sassi pur seguendo attentamente tutto il lato amministrativo e legale in un momento di continua evoluzione nel mondo delle cure di fine vita. Molto disponibile nonostante i suoi mille impegni.

Diana MacWilliam

Presidente onorario dell'Associazione

La Fabio Sassi in cima a ogni suo pensiero

Domenico Basile ha rappresentato il perno attorno cui l'Associazione Fabio Sassi ha svoltato.

L'Associazione proveniva da una prima vita di sfide audaci, idee pionieristiche, grande attivismo progettuale e costruttivo: gli anni della fondazione, della strutturazione progressiva dei servizi di Cure Palliative Domiciliari, la grandissima avventura della realizzazione del Nespolo.

Domenico l'accompagnò sulla via dell'organizzazione strutturale, del miglior equilibrio contabile possibile,

della responsabilizzazione formale del Consiglio d'Amministrazione, delle certificazioni indispensabili per collaborare con le istituzioni. Fu il presidente che portò una visione di efficienza aziendale in una organizzazione di interesse pubblico, quale l'Associazione era. Posso assicurare che l'interesse della Fabio Sassi fu sempre in cima a ogni suo atto, parola, pensiero.

Emilio Zanmarchi

Socio fondatore dell'Associazione

Uomo di cultura, dedito e competente

L'Associazione Fabio Sassi tutta è profondamente addolorata per la perdita dell'ingegner Domenico Basile, un uomo di cultura che ha messo le sue conoscenze al servizio della comunità, gestendo con grande competenza e dedizione l'associazione e diventandone un pilastro per oltre dieci anni. La sua dedizione instancabile e il suo rispetto per ogni individuo hanno arricchito tutti noi e lasciato un'impronta indelebile.

Personalmente, sono grata per la crescita professionale che ho potuto sperimentare sotto la sua guida preziosa. Siamo tutti certi che la sua memoria continuerà a ispirarci ogni giorno.

Giuliana Mandelli

Segretaria dell'Associazione

Mi unisco al dolore della Fabio Sassi per la scomparsa di Domenico Basile

Ho lavorato con lui Presidente nel Consiglio della Fabio Sassi per molti anni. Prima non lo conoscevo ma poi lavorando con lui ho sempre più apprezzato la sua umanità, la sua semplicità e la sua incondizionata disponibilità. Ma anche la profondità delle sue convinzioni e la fermezza con cui le portava avanti. Una sola volta non fummo d'accordo e fu quando fummo coinvolti dal caso di Eluana Englaro. Era una persona aperta e trasparente. Ci trovavamo una volta alla settimana per discutere tutti

i problemi dell'Associazione: voleva sempre condividere coi suoi collaboratori tutte le scelte che faceva. Politicamente avevamo posizioni fra noi molto diverse ma lui sapeva sempre rispettare e valorizzare anche le idee e le proposte diverse dalle sue. Conservo di Domenico Basile un bel ricordo come di una persona con la quale è stato bello collaborare.

Antonio Conrater
Già consigliere dell'Associazione

Pacatezza, discrezione e fiducia nelle capacità dell'altro

Ho conosciuto Domenico Basile circa vent'anni fa quando mi trovavo alla reception dell'Hospice di Airuno e lui era un volontario dell'assistenza domiciliare. Da subito mi parve la persona più adatta a diventare il presidente della Fabio Sassi per tanti motivi, tra cui la sua pacatezza e discrezione. Come presidente ha sempre creduto nelle capacità individuali di ogni volontario e riposto in ognuno la piena fiducia.

A dargli l'ultimo saluto il 19 febbraio presso l'impresa funebre Lavelli di Merate sono arrivati in tanti: alcuni sono rimasti in silenzio ad ascoltare le parole della moglie Chiara, dei figli e dei nipoti. Altri hanno desiderato intervenire per ricordare l'ex presidente Fabio Sassi, l'amico del gruppo incontri di Padre Turollo, l'amico del direttivo ANPI e della Semina o ancora l'Ingegnere con cui hanno lavorato. Tutti sono stati concordi - e io mi unisco a loro - nel riconoscere l'onestà intellettuale di Domenico, la coerenza, la disponibilità e la capacità di ascolto. In ogni ruolo svolto, Domenico è sempre stato se stesso,

difendendo strenuamente i suoi principi e le cause in cui ha sempre creduto.

La cerimonia di commiato, ha sottolineato la moglie Chiara, è divenuta "l'ottavo sacramento", quello dell'amicizia come desiderato da Domenico, secondo gli insegnamenti di padre David Maria Turollo.

In quella sala, che a fatica ha contenuto familiari, amici e conoscenti, si è respirata anche aria di fede, lontana da schemi e istituzioni. Una fede che per Domenico è stata ricerca e approfondimento, espressa nel suo scritto "Credo di un eretico" in cui credere vuol dire "affidarsi a un Dio che è già in mezzo a noi e vive negli uomini liberi che operano nella Giustizia, senza distinzione di razza, cultura o religione, dove il Potere Omicida non prevarrà, dove i potenti saranno rovesciati dai loro troni e gli umili esaltati...".

Silvana Ferrario
Ex-volontaria

A servizio degli altri, con gratuità e competenza

Nel celebrare i venticinque anni della Fabio Sassi, Domenico si esprimeva così: "Lontano quindi dai toni stucchevoli di una autocelebrazione, vorrei invece mettere in luce i sentimenti di gratitudine di tanti Volontari che, attraverso l'Associazione, hanno avuto in questi anni l'opportunità di fare una esperienza di gratuità da cui hanno tratto una ricompensa sovrabbondante, in termini di serenità e pacificazione interiore, di gratificazione identitaria e consapevolezza della propria utilità sociale".

Non è un luogo comune quello che talvolta si sente dire dai volontari "È molto più ciò che si riceve rispetto a ciò che si dà".

Siamo certi che molti di noi abbiano detto questa frase, ma quanto ci ha rassicurato questo pensiero di Domenico che ha permeato la vita della nostra Associazione durante tutti gli anni della sua presidenza e oltre.

Grazie Domenico per tutto quello che sei stato per noi volontari.

Piera Fiecchi e Albino Garavaglia
Volontari dell'Associazione

In ricordo di Lodovica, ex-volontaria



Lodovica De Guio ha cominciato fare parte della mia vita agli inizi degli anni '90, a quei tempi risale la mia amicizia con lei. Una donna coraggiosa e piena di interessi che ha coltivato finché ha potuto. Per lei è stato molto importante poter rimanere a vivere nella sua casa a Santa Maria Hoé.

E chi le poteva dare torto: un posto incantevole! Faceva le sue foto al panorama e ai suoi tulipani e con orgoglio me le inviava. Raccoglieva i fiori e dopo averli seccati ne faceva delle belle cartoline. Con Cristina e Marina ci trovavamo regolarmente anche a casa sua e immancabilmente c'era pronta la sua crostata. Aveva sempre qualcosa da raccontare. Era orgogliosa dei suoi nipoti e ogni tanto raccontava le loro avventure. È diventata anche bisnonna.

Si stava bene in sua compagnia. Le auguro di aver trovato la pace.

Nike

Ho conosciuto Lodovica quando ero alla reception dell'Hospice di Airuno e lei faceva assistenza ai malati terminali. Mi ha subito parlato del suo intervento, mostrandomi il braccio gonfio e inerme che non l'ha mai limitata nella sua quotidianità. Era una donna coraggiosa, combattiva e di carattere. Abbiamo subito fatto amicizia e parlato molto fra di noi, non certo di cose futili o di pettegolezzi. Con lei si parlava soprattutto d'arte: andava a visitare le mostre e commentava questo e quel dipinto, con grande capacità critica.

Con gli ammalati si intratteneva spesso sullo stesso argomento e loro stavano ad ascoltarla, anche perché sapeva essere spiritosa, utilizzando espressioni tipicamente milanesi che non voleva abbandonare nonostante abitasse da molti anni in Brianza.

Oltre ad apprezzare l'arte, Lodovica era lei stessa un'artista: dipingeva dei quadretti e realizzava biglietti di auguri con fiori e foglie del suo giardino lasciati essiccare dentro pagine di libri. I suoi biglietti natalizi o pasquali erano vere e proprie composizioni artistiche, su apposi-

ta carta, molto piacevoli alla vista per l'accostamento dei colori.

Un altro caro ricordo di Lodovica sono le sue ottime pizze, cotte nel forno a legna del suo giardino durante le serate in cui invitava noi volontarie con i rispettivi mariti, aiutata dalla figlia Anna che se n'è andata troppo presto. Questo è stato il grande dolore di Lodovica, trascinato dentro di sé fino alla morte. Un dolore sempre attuale che appare ingiusto, quello di una mamma sopravvissuta alla propria figlia.

Ho rivisto Lodovica la scorsa estate, quando con Nike - un'altra volontaria - sono andata a trovarla nella sua casa un po' isolata che lei definiva il suo paradiso. Si vedeva che era stanca e affaticata e osservandola ho capito che era ormai giunta alla fine della sua vita. Una vita piena di interessi, di amore e di amicizia. Una vita così vale sempre la pena di essere ricordata.

Silvana Ferrario

Cara Lodovica, hai lasciato un grande vuoto, anche se ora penso che tu stia meglio, serena e in pace, dopo gli ultimi difficili mesi.

Per molti sei stata un punto di riferimento per la tua forza, la tua saggezza, il tuo coraggio; penso che non avresti potuto vivere sola nella tua casa, senza chiedere aiuto, se non avessi avuto queste doti.

Se qualcuna di noi aveva un problema, tu davi subito il consiglio giusto e questo valeva anche quando facevi le assistenze a domicilio o all'Hospice ai malati e alle loro famiglie.

Siamo state bene insieme, abbiamo condiviso gli stessi ideali ed è stata una grande amicizia che è rimasta intatta fino ad ora.

Ricordo tutte le volte che ci hai invitato nella tua bella casa in collina a mangiare la pizza impastata da te e cotta nel forno a legna; erano sempre ore bellissime.

Grazie, Lodovica. Vivo nella speranza di ritrovarti.

Cristina

Sviluppare una nuova cultura del limite: scelte consapevoli alla fine della vita

Il tema del fine vita rappresenta una delle questioni più delicate e complesse della medicina contemporanea, ponendo interrogativi profondi sia dal punto di vista clinico che etico. Il convegno "Sviluppare una nuova cultura del limite: le scelte al termine della vita", svoltosi il 4 febbraio presso l'Aula Magna di Asst Lecco, ha offerto un'importante occasione di confronto tra professionisti della sanità, studiosi e cittadini sul tema delle cure palliative e della relazione di cura. L'evento, organizzato dal Dipartimento della Fragilità (DIFRA) di Asst Lecco e dal Centro Studi in Medicina della Complessità e Cure Palliative dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, con il sostegno del Dipartimento Funzionale Interaziendale per la Ricerca e la Cura (DIRC), dell'Associazione ACMT OdV di Lecco e dell'Associazione Fabio Sassi OdV di Merate, ha registrato il tutto esaurito, segno evidente di un interesse crescente su questi temi cruciali.

L'incontro si è aperto con i saluti istituzionali di Marco Trivelli, Direttore Generale di Asst Lecco, che ha evidenziato l'importanza di una rinnovata consapevolezza sulla necessità di valorizzare il concetto di limite nella pratica medica. Il moderatore della giornata, Gianlorenzo Scaccabarozzi, Professore Straordinario in Medicina e Cure Palliative presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, ha saputo guidare il dibattito con grande sensibilità, stimolando riflessioni profonde sui molteplici aspetti che caratterizzano le decisioni di fine vita.

Due interventi principali hanno scandito la mattinata, offrendo prospettive complementari e stimolanti. Il primo, a cura del dottor Alberto Giannini, Direttore di Anestesia e Rianimazione Pediatrica dell'Ospedale dei Bambini presso Asst Spedali Civili di Brescia, ha affrontato il tema della medicina come atto di cura e non solo di trattamento. Nel suo intervento intitolato "Curare e prendersi cura: medicina e limite", Giannini ha sottolineato la necessità di una costante formazione bioetica tra i professionisti sanitari, affinché le cure erogate siano sempre proporzionate e rispettose della dignità del paziente. Ha posto un interrogativo fondamentale: "Lo sto facendo per il paziente o al paziente?", richiamando l'attenzione sul rischio di un accanimento terapeutico che spesso trascura la reale volontà della persona assistita.

Il secondo intervento, a cura di padre Carlo Casalone, collaboratore della Sezione Scientifica della Pontificia Accademia per la Vita, ha approfondito le implicazioni etiche e spirituali delle scelte di fine vita. Ha sottolineato l'importanza di sviluppare una medicina che sappia riconoscere i propri limiti e di un approccio capace di equilibrare il

progresso scientifico con una riflessione collettiva sul valore della vita e della convivenza umana. L'etica della cura, secondo Casalone, non si esaurisce nel singolo gesto terapeutico, ma si nutre di processi decisionali trasparenti e condivisi, in cui il rispetto della dignità della persona deve essere il fulcro.

Il dibattito che è seguito agli interventi ha visto un'intensa partecipazione del pubblico, a dimostrazione della sensibilità sempre maggiore rispetto alle tematiche del fine vita.

Le conclusioni della giornata sono state affidate al professore Giuseppe Bellelli, Ordinario presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca e Direttore della Scuola di Specializzazione in Gerontologia e Geriatria, e al dottor Luca Riva, Direttore della Struttura Complessa Cure Palliative DIFRA di Asst Lecco. Entrambi hanno ribadito quanto sia imprescindibile il dialogo tra istituzioni sanitarie, università e associazioni per promuovere un approccio sempre più umano e consapevole alla cura del fine vita. Il lavoro sinergico tra questi attori rappresenta un elemento fondamentale per garantire non solo una migliore assistenza, ma anche una società più preparata ad affrontare il tema della morte con rispetto e consapevolezza.

L'evento ha potuto contare sul prezioso supporto dell'Associazione ACMT OdV di Lecco e dell'Associazione Fabio Sassi OdV di Merate, entrambe da anni impegnate nella promozione delle cure palliative e nella difesa della dignità della persona nel momento più delicato della sua esistenza.



DAT

"Tempo e Consenso": convegno per riflettere e per discutere



Si è svolto con grande partecipazione lunedì 11 novembre, presso l'Auditorium G. Spezzaferri di Merate, il convegno "Tempo e Consenso - DAT: Disposizioni Anticipate di Trattamento", organizzato dall'Associazione Fabio Sassi OdV di Merate e dall'Associazione ACMT OdV di Lecco, in occasione della Giornata delle Cure Palliative.

L'evento, patrocinato dal Comune di Merate, ha riunito esperti di rilievo nel campo del diritto sanitario, della filosofia e della medicina palliativa, offrendo una serata di confronto e approfondimento su uno dei temi più attuali e delicati nel campo sanitario: le Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT), regolamentate dalla Legge 219/2017, una normativa che garantisce il diritto all'autodeterminazione del paziente nella pianificazione delle cure future. L'apertura dell'evento è stata affidata ai saluti istituzionali, tra cui quello di Giancarlo Ferrario, Presidente dell'Associazione Fabio Sassi OdV, che ha sottolineato l'importanza di fare rete per promuovere una conoscenza consapevole e condivisa sul fine vita. Alessandra Cranchi, Presidente di ACMT OdV Lecco, ha posto l'accento sull'impegno territoriale e ha ringraziato le autorità e le istituzioni presenti per il loro sostegno alla divulgazione e sensibilizzazione su questa tematica cruciale. Valeria Marinari, Vice Sindaco di Merate con delega al Welfare e alle Politiche Sociali, ha ribadito il ruolo fondamentale delle istituzioni nell'accompagnare e sostenere i cittadini nel processo di informazione e supporto alla pianificazione delle cure.

Il convegno è entrato nel vivo con una Lectio Magistralis tenuta dalla professoressa Lorena Forni, filosofa del diritto, che ha offerto un'approfondita analisi della Legge 219/2017 e del suo impatto sulla dignità della persona e sulla libertà di scelta. Forni ha discusso i diritti dei pazienti in merito alla sospensione dei trattamenti non desiderati, auspicando un superamento delle barriere culturali che

impediscono di considerare il paziente come un soggetto libero e autonomo nelle scelte di fine vita.

Successivamente, la dottoressa Laura Campanello, filosofa e consulente in pratiche di cura e fine vita, ha proposto una riflessione intitolata "Non ho più tempo", nella quale ha esplorato il ruolo del tempo e del senso nelle decisioni legate alla dignità del fine vita, evidenziando l'importanza della comunicazione e della consapevolezza personale nella gestione delle proprie scelte.

La serata è proseguita con una tavola rotonda dal titolo "Forse è meglio parlarne. DAT e pianificazione delle cure", moderata dal dottor Luigi Maniglia, mediatore e formatore. Durante la discussione, i relatori hanno esaminato casi clinici reali per dimostrare l'applicazione delle DAT nella pratica quotidiana: tra gli interventi, quelli del dottor Mario Tavola, anestesista e rianimatore, del dottor Andrea Millul, direttore sanitario della RSA Airoldi e Muzzi, del dottor Jared Alberton, medico palliativista di Asst Lecco, e dell'avvocato Paolo Piana, esperto in diritto sanitario, hanno contribuito a delineare un quadro completo delle implicazioni medico-legali delle disposizioni anticipate. L'infermiera Roberta Scaiola ha inoltre apportato una testimonianza concreta, illustrando l'impatto delle DAT nella quotidianità dei pazienti e delle loro famiglie, ribadendo il valore della normativa nella valorizzazione della dignità del paziente.

Il convegno si è concluso con un dibattito aperto e partecipato con il pubblico, e la distribuzione dei questionari ECM per i partecipanti del settore sanitario, sottolineando come l'evento abbia rappresentato un'occasione di aggiornamento professionale e un prezioso momento di sensibilizzazione.

Durante il convegno, è stato distribuito l'opuscolo "NON SENZA IL MIO CONSENSO", una guida pratica che offre informazioni cruciali sulla legge 219/2017, che regola le Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT). La guida sottolinea l'importanza di un consenso informato, condiviso e consapevole nella relazione medico-paziente.

L'Associazione Fabio Sassi OdV ha confermato l'apertura, nel 2025, di uno sportello dedicato alle Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT) presso l'Ospedale Mandic di Merate, mentre l'Associazione ACMT OdV supporterà l'attività dello sportello DAT istituito presso l'OMCEO Lecco. Gli sportelli, aperti al pubblico, offriranno consulenza gratuita con medici specialisti sulla redazione delle DAT,

consentendo a ogni cittadino maggiorenne e capace di intendere e volere di redigere le proprie disposizioni secondo le modalità stabilite dalla Legge 219/2017, con la possibilità di modificarle o revocarle in qualsiasi momento. L'evento ha confermato l'importanza della cultura del ri-

spetto della volontà del paziente e dell'autonomia decisionale, grazie al contributo di esperti e istituzioni unite nel sostegno a una normativa che pone la libertà e la dignità del paziente al centro del percorso di cura.

Sportello DAT a cura dell'Associazione Fabio Sassi

L'Associazione Fabio Sassi informa che in aprile è stato aperto uno **sportello DAT** da essa gestito, con la finalità di garantire ai cittadini interessati le informazioni sulle facoltà che la legge 219/2017 "Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento", prevede per l'esercizio del diritto di esprimere le disposizioni anticipate sulle terapie sanitarie. La DAT rappresenta l'espressione della volontà di una persona sulle terapie sanitarie che intende o non intende ricevere nel caso in cui non sia più in grado di prendere decisioni o non le possa esprimere chiaramente, per una sopravvenuta incapacità. La decisione di redigere una DAT è assolutamente libera e volontaria. Referente dello sportello DAT è la dottoressa Paola Manzoni, che sarà affiancata da un team di medici disponibili ad assicurare il servizio. Il servizio si svolge a titolo completamente **gratuito** con la sola **finalità informativa** e fornisce, attraverso un colloquio dedicato dell'utente con un medico esperto, le risposte alle richieste di chiarimenti della persona interessata senza esprimere valutazioni sulle decisioni che la persona stessa intende assumere, ma

solo eventualmente chiarendo i rischi e i benefici delle scelte.

A supporto e maggior approfondimento delle informazioni fornite verrà distribuito l'apposito opuscolo divulgativo "Non senza il mio consenso", redatto dal dottor Mario Tavola in collaborazione con le Associazioni ACMT di Lecco, Fabio Sassi di Merate, OMCEO di Lecco, OPI di Lecco e con il patrocinio della Asst di Lecco.

Al fine di facilitare l'interessato nella stesura delle proprie decisioni verrà inoltre consegnato un modello di DAT che potrà essere utilizzato tal quale o, a discrezione del cittadino, come traccia per l'impostazione del documento personale.

Il cittadino che necessita di informazioni o approfondimenti al fine di predisporre le proprie disposizioni anticipate sui trattamenti sanitari, può fissare un appuntamento rivolgendosi all'Associazione Fabio Sassi, chiamando il numero **378 303 8539**.

Il colloquio avverrà presso la sede dell'Associazione Fabio Sassi, in **Largo Mandic, 1 - presso Ospedale di Merate - Palazzina Direzione Ospedale**.



Pellicole per riflettere su malattia, morte e per superare i tabù: "The Farewell - Una bugia buona" e "Totem - Il mio sole"

L'Associazione Fabio Sassi OdV, in collaborazione con LunEssai e il Cineteatro Manzoni di Merate, ha presentato una speciale mini-edizione della rassegna CinETICA, dedicata all'approfondimento delle tematiche legate all'etica del fine vita. La rassegna cinematografica si è tenuta al Cine Teatro Manzoni di Merate nelle giornate del 18 e 25 novembre 2024, con due proiezioni per ciascun appuntamento.

Attraverso il linguaggio del cinema, la rassegna ha voluto stimolare una riflessione collettiva su argomenti complessi come l'atteggiamento della società verso la malattia e la morte, il diritto all'autodeterminazione del malato, le cure palliative, l'accompagnamento del morente e il rispetto della dignità umana fino all'ultimo istante di vita. Queste tematiche trovano nel cinema un potente mezzo per creare empatia e aprire uno spazio di discussione e confronto.

Il 18 novembre è stato proiettato *The Farewell - Una bugia buona*, una storia delicata che affronta la questione della malattia terminale all'interno di una famiglia, toccando con sensibilità il tema della verità e del non detto.

Il 25 novembre è stata la volta di *Totem - Il mio sole*, un film che esplora il percorso di accettazione della morte e di accompagnamento nel fine vita, ponendo al centro il valore della relazione umana.

Le proiezioni sono state introdotte da Paolo Villa, ricercatore in storia del cinema, che ha offerto una presentazione preliminare per contestualizzare le opere e i loro temi. Le proiezioni serali hanno visto inoltre la partecipazione del dottor Jared Alberton, medico palliativista presso l'Asst di Lecco, il quale ha condotto un dibattito aperto con il pub-

blico a seguito delle proiezioni, fornendo chiavi di lettura utili per affrontare queste questioni etiche e umane. La rassegna si è proposta come un momento di riflessione profonda su un argomento che coinvolge tutti, invitando a superare i tabù legati alla morte e alla malattia inguaribile.

Cena a Merate per dire "grazie" a chi si dedica all'Associazione

Sabato 30 novembre, nella sede dei Vigili del Fuoco di Merate, si è tenuta la tanto attesa cena natalizia valtellinese organizzata dall'Associazione Fabio Sassi, un momento di condivisione e di ringraziamento nei confronti di tutti coloro che ogni giorno contribuiscono a migliorare la qualità della vita dei malati inguaribili del territorio.

L'evento, che ha visto la partecipazione di oltre cento ospiti tra volontari e operatori, è stato un'occasione speciale per celebrare il 35° anniversario dell'Associazione e per favorire l'incontro tra i membri della grande famiglia della Fabio Sassi: dallo staff dell'Hospice Il Nespolo, ai membri dell'équipe del Servizio di cure palliative domiciliari, fino ai numerosi volontari che con dedizione si occupano di raccolta fondi, amministrazione, comunicazione, sensibilizzazione e altro ancora. L'evento ha visto la partecipazione di figure istituzionali, tra cui il sindaco di Merate, Mattia Salvioni, il sindaco di Airuno, Gianfranco Lavelli, e il vicesindaco di Casatenovo, Lorenzo Citterio. Una presenza significativa che sottolinea l'importanza del sostegno istituzionale al lavoro instancabile della Fabio Sassi sul territorio.

Il nuovo presidente, Giancarlo Ferrario, insieme al presidente onorario Diana MacWilliam, ha dato il benvenuto



ai partecipanti, ricordando le origini e la missione dell'Associazione. Inoltre, sono stati espressi ringraziamenti agli operatori e alle operatrici dell'Hospice Il Nespolo, in particolare a coloro che hanno concluso il loro servizio nel 2024, per il loro straordinario contributo nel garantire un'assistenza di altissimo livello.

La serata è stata arricchita da una tombolata solidale, che ha portato allegria tra i partecipanti, e dai piatti della tradizione valtellinese, creando un'atmosfera calda e conviviale.

La cena è stata, infine, un'occasione per rafforzare il senso di appartenenza e sensibilizzare i partecipanti sulle esigenze future dell'Associazione, ribadendo l'importanza del sostegno della comunità.

Fabio Sassi e Rotary Merate insieme per dare un aiuto concreto ai più fragili

In occasione della celebrazione del 40° anniversario del Rotary Club Merate, l'Associazione Fabio Sassi è stata accolta come ospite d'onore durante l'evento tenutosi il 24 ottobre al ristorante Il Lido di Imbersago. Una partecipazione che rinnova e celebra un legame profondo tra due realtà che, da decenni, condividono l'impegno nel portare supporto e assistenza alle persone in condizioni di estrema fragilità.

Il Rotary Club Merate, che negli anni ha scelto di sostenere

attivamente l'Associazione Fabio Sassi, è stato un partner fondamentale per lo sviluppo e la crescita dell'Hospice Il Nespolo di Airuno, punto di riferimento per l'assistenza palliativa nella provincia di Lecco.

"Il progetto dell'Hospice Il Nespolo, sostenuto con convinzione dal nostro Club fin dalla sua fondazione, rappresenta per noi una delle collaborazioni più preziose e significative - ha dichiarato Antonio Conrater, past president del Rotary Club Merate Brianza, Distretto 2042 -. In questi 40

anni, nessuna iniziativa ha beneficiato di altrettanta dedizione e impegno da parte del Rotary Merate. La Fabio Sassi ci ha permesso di entrare in contatto con la realtà della sofferenza e della cura palliativa, offrendoci la possibilità di sostenere un progetto che mette al centro valori come



dignità, rispetto e umanità. Ogni risorsa e ogni energia investita in questa partnership sono guidate dal desiderio di offrire supporto concreto a chi ne ha più bisogno”.

L'Associazione Fabio Sassi è profondamente grata al Rotary Club Merate per la fiducia e il sostegno in questi anni, un supporto che le ha permesso di crescere e offrire ai propri pazienti una vita dignitosa anche nei momenti più difficili.

In un'epoca in cui la cura e la solidarietà sono più che mai necessarie, l'Associazione Fabio Sassi e il Rotary Club Merate confermano il loro impegno comune nel promuovere un impatto positivo e duraturo sul benessere e sulla dignità delle persone più fragili della nostra comunità.

Aido e Fabio Sassi unite sul tema della donazione di organi

La serata scientifico-divulgativa “I donatori anziani: una risorsa per i pazienti in attesa”, tenutasi il 10 ottobre al Teatro Smeraldo di Airuno, ha raccolto grande interesse e una partecipazione numerosa. Organizzata da Aido Lombardia in collaborazione con Aido Lecco, Aido Airuno e altre associazioni locali, l'evento ha messo in luce l'importanza della donazione di organi da parte di pazienti anziani, con un focus particolare sull'intervento della **dottorssa Paola Manzoni**, direttore sanitario dell'Hospice Il Nespolo e rappresentante dell'**Associazione Fabio Sassi**.

Nel suo intervento, ha affrontato un tema particolarmente complesso e spesso poco discusso: le **sfide della donazione al di fuori dell'ambiente ospedaliero**. Ha sottolineato le difficoltà organizzative che si incontrano nel realizzare tali donazioni in contesti non ospedalizzati, come gli hospice o i territori periferici, dove la prassi è molto più complessa rispetto a quanto avviene nelle strutture ospedaliere.

Tuttavia ha ribadito la volontà e l'impegno di trovare soluzioni operative anche in contesti più difficili, qualora vi sia una chiara volontà espressa dal paziente o dalla famiglia. «Nell'ambito degli hospice, la donazione – che in ospedale segue protocolli ben definiti – diventa una sfida logistica e organizzativa molto più complessa», ha spiegato la dottorssa Manzoni. «Ma ciò non toglie che ci sia sempre una determinazione a onorare i desideri dei pazienti e delle loro famiglie, trovando lo spazio organizzativo necessario per rendere possibile questa forma di donazione.



Anche in questi contesti – ha concluso –, la donazione può rappresentare un **valido strumento di elaborazione del lutto**, aiutando le famiglie a dare un significato profondo alla perdita».

La dottorssa Manzoni ha inoltre fatto notare come il profilo dei pazienti stia cambiando: sempre più persone ricoverate in hospice sono caratterizzate da fragilità importanti, come la grande anzianità, che pone ulteriori sfide nel processo di donazione. La riflessione della Manzoni ha avuto un forte impatto sul pubblico presente, che ha espresso il proprio apprezzamento per il delicato equilibrio tra il rispetto della volontà dei pazienti e le difficoltà pratiche legate al processo di donazione nei contesti extra-ospedalieri. Il dibattito successivo ha confermato l'importanza di continuare a lavorare per superare le barriere organizzative e burocratiche, pur mantenendo un'attenzione speciale alla fragilità dei pazienti anziani e alle esigenze delle famiglie.

La serata, aperta dalla proiezione del cortometraggio **Seventyfive Bpm**, già presentato al Festival di Venezia, ha visto anche l'intervento del dottor **Giuseppe Piccolo**, Coordinatore Regionale Trapianti della Regione Lombardia, che ha sottolineato il ruolo fondamentale della sensibilizzazione pubblica e di **Francesco Raponi** di Aido, che ha fornito un quadro aggiornato sulla donazione degli organi sul territorio. L'**Associazione Fabio Sassi** ribadisce il suo impegno nel promuovere una cultura della donazione e del sostegno alle famiglie.

La ricchezza delle esperienze lavorative in Hospice

La vita dell'Associazione è fatta anche di incontri, di scambi, di collaborazioni, di progetti e di idee condivise, affinché la filosofia che sta alla base delle attività in Hospice e più in generale nelle cure palliative, pervada sempre ogni azione. Ogni qualvolta un membro del personale lascia l'Hospice, non possiamo che esprimere la nostra gratitudine per quanto ha fatto. Diventa poi importante anche raccogliere la testimonianza che rappresenta patrimonio comune. Così è anche per Daniela e Nadia, infermiere, la cui testimonianza offriamo all'attenzione di tutti coloro che desiderano restare accanto alle persone nel momento della sofferenza e del distacco.

LA SCELTA MATURATA DA DANIELA PER STARE ACCANTO E CONDIVIDERE

La mia esperienza all'Hospice Il Nespolo ha inizio con l'apertura della struttura. Avevo già lavorato come infermiera per alcuni anni in un reparto di Rianimazione e Terapia Intensiva in ospedale, per poi dedicarmi per diversi anni ad un lavoro in azienda a Milano.

Il mio approdo al mondo delle cure palliative non è stato casuale, ma dettato da un'esperienza personale che mi aveva vista coinvolta in prima persona nell'assistenza di mia madre nei momenti del suo fine vita.

“Non è giusto che chi si prende cura del morente sia lasciato solo in questo percorso. Ci deve essere un modo per condividere questo cammino e alleggerire il carico per chi vive questo passaggio”, avevo riflettuto. L'apertura dell'Hospice ad Airuno mi suggerì il giusto modo di rimettere in gioco la mia formazione infermieristica: volevo dedicarmi di nuovo alla professione, ma al tempo stesso sapevo che avrei voluto mettere a disposizione la mia professionalità proprio nell'ambito delle cure palliative e in nessun altro contesto.

Dopo avere superato la fase del reclutamento, eccomi pronta per questa nuova esperienza che mi ha visto all'opera inizialmente con i malati, e di riflesso con le famiglie accudenti, e in un'ultima fase lavorativa nel ruolo di coordinatrice del personale infermieristico.

In Hospice ho avuto la possibilità di vivere ogni giorno pienamente e con motivazione, ogni giorno dai qualcosa e qualcosa ti riempie il cuore. Magari semplicemente raccogli lo sfogo di qualcuno o semplicemente stai lì con il malato e con i famigliari che spesso sono in difficoltà.

Ecco, le cure palliative si concretizzano proprio nello stare accanto, nell'accompagnare in silenzio o con una carezza, con vicinanza: condividere capendo cosa il malato desidera o che cosa a lui non fa piacere, muovendosi con delicatezza nel suo contesto.

A volte si viene scelti per alcune domande scomode quali “ma allora io sto morendo?”. Può essere sufficiente uno sguardo per rispondere, altre volte vengono in aiuto le parole.

Il nostro ruolo è anche quello di rompere quella che Cicely Saunders, la fondatrice delle Cure Palliative, chiama “la congiura del silenzio”, che crea un senso di isolamento

nel malato: vorrebbe sapere, ma chi gli sta intorno evita di parlare o racconta mezze verità pensando di fare il suo bene, ma il paziente spesso ha bisogno di sapere, ha domande che hanno bisogno di risposta sincera.

Anche perché c'è chi ha lasciato delle cose in sospeso nella sua vita, di tipo affettivo o pratico. Sapere consente di sistemare questi sospesi e morire in pace, serenamente.

Ho visto momenti di grande dolcezza tra pazienti e familiari e quando vedi affetto e empatia tra le persone non puoi rimanere indifferente. Sono questi i momenti che ti danno pienezza e che te ne fanno superare altri invece più difficili da vivere, come quelli delle morti in solitudine, che sono faticose da accompagnare perché è difficile accettare che qualcuno non possa regalare la propria morte a nessuno. Alla fine, il momento del trapasso è un momento di grande malinconia, ma è anche un momento molto arricchente per chi lo vive accanto al malato.

Nel periodo in cui sono stata impegnata con il coordinamento mi sono invece dedicata alla fase della presa in carico, del primo colloquio con i familiari. Le persone esprimono il dolore di dovere affidare il loro caro a una struttura, di sentirsi giudicati per questa scelta da chi è fuori. Si aiuta dunque il familiare a comprendere la bontà della scelta che sta facendo e si può cercare di essere subito d'aiuto dal punto di vista relazionale. Lì diventa fondamentale rassicurare, rendere consapevoli che la morte accade comunque, dentro o fuori dalla struttura. La differenza sta nel come morire: in Hospice il paziente viene preso in carico da tutta l'equipe che si prende cura di ogni sintomo e di ogni bisogno e il familiare può condividere i momenti difficili in un contesto mai giudicante.

Fornire questo supporto ai familiari, cercando di essere empatici e di alleggerire il loro compito, ha dato senso al mio lavoro anche quando ero un po' meno sul campo e un po' più impegnata in un ruolo amministrativo. Umanità, empatia e condivisione hanno contraddistinto questa mia esperienza in Hospice ed è quello che ha dato senso e pienezza anche alla mia professionalità.

*Daniela
Infermiera e coordinatrice in pensione*

"Tempus fugit, amor manet".

"Tempus fugit": il tempo scorre velocemente. Il tempo scorre velocemente. Scorre inesorabilmente. Me ne accorgo andando con la memoria al tempo in cui iniziai a lavorare come infermiera nel lontano 1984. Prima in ospedale, dove rimasi per ventisei anni, poi il 3 marzo del 2011 varcai la soglia del nostro portone di legno per un nuovo inizio, un cammino insieme a tutti voi. E così, grazie al dottor Marinari e alla coordinatrice Ida, entrai a far parte della famiglia del Nespolo, in un lavoro di équipe dove l'obiettivo comune è il bene del paziente e delle persone a lui care. Prendersi cura rispettando le diversità. Il lavoro e credere nell'équipe è il cardine delle cure palliative. Sono stati loro a guidarmi e insegnarmi le cure palliative. Osservando come loro e l'équipe si comportavano con i pazienti, come sapevano ascoltare i loro bisogni e come entravano in empatia con i familiari, promuovendo una relazione sincera e di collaborazione, ho capito l'importanza della cura globale della persona, accogliere le loro difficoltà, timori, preoccupazioni. Ho visto professionalità ed umanità... capaci di stare accanto al paziente anche quando non potendo più guarire si può ancora curare. Fondamentale è l'esserci, magari rimanendo semplicemente accanto, lì vicino in silenzio. Non bisogna parlare, non bisogna fare qualcosa: prima di tutto, bisogna stare.

Il lavoro in Hospice si basa, oltre che sulla cura dei sintomi e l'accudimento della persona, sulla relazione e "comunicazione"; con il malato terminale una relazione difficile per le condizioni critiche e che spesso non è neppure verbale, ma transita attraverso sguardi, una carezza, sorrisi,

una stretta di mano, anche lasciando scorrere sul volto una lacrima.

Lavorare in Hospice è stato per me una scuola di vita. Sono grata a chi mi ha permesso di vivere questa esperienza, mi ha aiutata a crescere e maturare, a interrogarmi molto sul senso della vita e sul valore meraviglioso che ha ogni vita in ogni suo momento o passaggio, a gioire delle piccole conquiste del quotidiano. Non ultimo, un pensiero va ai volontari: la gratuità è un grande dono, ho visto tante persone che in modo semplice ma con entusiasmo si dedicavano ai pazienti, ai loro familiari, facendo compagnia, confortandoli, organizzando anche con un pizzico di fantasia eventi, come compleanni, matrimoni... Semplicemente: "Grazie!".

È vero quindi che il tempo scorre, ma mi sento di averlo vissuto in modo speciale, ad attraversarlo sapendo che l'amore vissuto nel tempo è qualcosa che permane nonostante il trascorrere dei giorni.

Concludo facendo mie queste parole del mio parroco, il mio desiderio ed augurio a tutti voi è quello di gustare e vivere ogni giorno fino in fondo ciò che ci viene dato da vivere, "Trasformare ogni istante in amore che resta" e quelle di Cicely Saunders: "Tu sei importante perché sei tu, e sei importante fino all'ultimo momento della tua vita. Faremo ogni cosa possibile non solo per permetterti di morire in pace, ma anche per farti vivere fino al momento della tua morte".

Nadia
Infermiera in pensione



Coltivare una sensibilità necessaria

Dall'ascolto nasce la risposta giusta

Confesso che quando – ormai quasi quattordici anni fa – misi per la prima volta piede dentro Il Nespolo di Airuno, ero totalmente digiuno e inesperto del mondo della malattia terminale e delle cure palliative.

Come prete in parrocchia avevo certamente avuto modo di accostare frequentemente le persone anziane e ammalate e anche di accompagnare parecchi di loro al passo finale. Questo aspetto è parte importante del ministero di ogni presbitero nella comunità che è chiamato a guidare. Pertanto con gli ammalati e le loro famiglie era comunque pregresso e consolidato un rapporto di conoscenza e frequentazione, a volte duraturo negli anni. La fase terminale si inseriva sempre in questo contesto di vera e propria familiarità e mi suggeriva di volta in volta le modalità più consone di presenza e intervento che si prolungava poi al momento del congedo nel funerale e nella successiva vicinanza ai familiari nel primo periodo del lutto.

Tutto questo – per ragioni facilmente immaginabili – in Hospice non è evidentemente possibile, quantomeno nelle forme sopra accennate.

Ricordo che l'inizio di questo servizio presso Il Nespolo mi aveva costretto a rinunciare a molte delle mie idee e del mio modo di essere e di fare.

Emergeva il bisogno di una formazione appropriata. Non tanto o soltanto sotto l'aspetto "pratico" o "tecnico", ma anzitutto un percorso che segnasse una vera e propria conversione personale, un cambiamento radicale e interiore a fronte di questa nuova realtà.

Realtà che a me appariva segnata prevalentemente da tutta una serie di limiti che – ovviamente per colpa di nessuno – a me non piacevano: la brevità dei tempi, la frammentarietà e la fugacità delle situazioni, l'avvicendamento incalzante degli ospiti, l'impossibilità concreta di una continuità post mortem con i familiari, ecc...

Avevo dunque letto diversi libri sull'argomento, cercavo di partecipare ai corsi di formazione per i volontari, avevo contattato altri colleghi che svolgevano lo stesso ministero per confrontarmi con loro... e tutto era stato molto importante per una formazione. Ma il primo frutto di questa formazione per me è stato questo: smettere di pensare a cosa dal mio punto di vista dovrebbe o potrebbe essere utile o necessario. Perché nella maggior parte dei casi sono solo idee nostre, magari valide in certi contesti, ma non giuste sempre e dovunque.

E invece iniziare a pensare che tu sei lì non per dare quello che tu ritieni giusto ma quello di cui la persona ha bisogno.

Spesso la solidarietà, nelle tante forme materiali e spirituali in cui si esprime, nasconde anche un asserire se stessi

e il proprio mondo ideologico (anche l'ambito religioso, per inciso, può essere molto a rischio in questo senso). Questo va evitato nel modo più assoluto.

So che è stato detto e ripetuto milioni di volte, ma serve ribadire che anzitutto è fondamentale saper ascoltare. Ascoltare non è solo in funzione di capire ma più ancora per "obbedire" alla realtà che si incontra. Perché solo dall'ascolto nasce la risposta giusta.

A volte anche semplicemente ascoltando il "clima" che si percepisce quando si entra in una camera e sapervi corrispondere. Dove corrispondere non significa semplicemente adeguarsi passivamente ma, appunto, "co-rispondere", offrire la risposta che nasce esclusivamente dal mettersi in relazione con la persona.

La sensibilità che è richiesta dalla vicinanza alle persone fragili comporta un grande e mai concluso impegno interiore e uno spostamento continuo del baricentro da se stessi all'altro.

Questo è anche l'insegnamento centrale del Vangelo di Gesù: "Tutto ciò che avrete fatto a uno solo..." (Mt 25,40). L'altro, soprattutto se sofferente, ci ricorda che non siamo noi il centro del mondo e nemmeno di noi stessi. Ci ricorda che il nostro ego si afferma veramente solo quando si sbilancia fuori di sé, verso l'altro. Questo è un esercizio che si affina e si/ci purifica nel tempo.

Se nell'assistenza spirituale si comprende anche – come è possibile e legittimo – la dimensione della fede religiosa, tanto nell'assistente quanto nel malato, allora è importante tener presente che tutto ciò che si gioca nella relazione non si limita ai suoi protagonisti ma è dentro un orizzonte più grande che è poi quello decisivo. Decisivo perché raccoglie tutto ciò che la nostra umanità, per svariate ragioni, rischia di perdere o di non tematizzare in modo esplicito. In un contesto così delicato come il fine vita non sempre si riesce a dire tutto o a fare tutto, anche se sarebbe importante farlo. Ecco, è qui che il credente impara ad affidare a uno sguardo più alto e a un abbraccio più ampio anche tutti quei frammenti che inevitabilmente ci cadono dalle mani.

Mi piace molto la chiusura di una raccolta poetica letta molti anni fa e che consegno anche a voi.

*"E penso infine che in Dio – o altrove –
è custodito e compiuto,
con il suo senso e non con il nostro,
tutto ciò che avrebbe potuto essere e che non è stato,
per sua volontà o per nostra scelta".*

(Paolo M. Kinigos, "A piedi nudi")

Don Venanzio Viganò

Un romanzo sulla pioniera delle cure palliative

Di cosa è fatta la speranza - Bompiani Editore

Di cosa è fatta la speranza di Emmanuel Exitu è un romanzo ispirato alla vita di Cicely Saunders e va letto come tale: un romanzo, non una biografia. Il libro cattura il cuore del lettore, trasportandolo in un viaggio emozionante attraverso la vita della pioniera delle cure palliative. Ambientato nella Londra del dopoguerra, segue il percorso di questa donna determinata che, nonostante le avversità, rivoluziona l'approccio alla cura dei malati terminali.

La narrazione di Exitu è avvincente, con una prosa esuberante che rende vive emozioni e sfide affrontate dalla protagonista.

L'autore, come afferma nelle sue Istruzioni sommarie, si è "immedesimato nel suo personaggio, abbandonandosi e lasciando che diventi parte di sé". Le descrizioni dettagliate delle corsie ospedaliere e delle dinamiche sanitarie dell'epoca immergono il lettore nel contesto storico e umano della storia.

Uno degli aspetti più potenti del romanzo è l'esplorazione del concetto di speranza. Exitu mostra come, anche di fronte alla sofferenza, la speranza possa emergere attraverso gesti di amore e cura.

La relazione tra Cicely e David Tasma, un paziente terminale che la ispira profondamente, è narrata con grande sensibilità, evidenziando come gli incontri umani possano trasformare e dare significato alla vita.

Il libro è anche una riflessione sul ruolo dell'umanità nella medicina. Attraverso la storia di Cicely, prima infermiera, poi assistente sociale e infine medico, l'autore invita a considerare l'importanza di una cura che vada oltre il trattamento medico, abbracciando l'intera esperienza del paziente. Emblematica è la frase pronunciata da Cicely all'Università Yale: "Prima di ogni terapia, la medicina è uno sguardo all'altro pieno di rispetto".

Un messaggio attuale, in un'epoca in cui la medicina tende a vedere l'individuo solo come la sua malattia.



Di cosa è fatta la speranza è da consigliare a chiunque voglia riflettere su questi temi e, in particolare, a chi si impegna nel volontariato in ambito palliativo. È una lettura che commuove e lascia il segno.

Colpisce una frase a pagina 307:

“Dare un senso (al dolore), che frase idiota. [...] Potremo tentare di fare il bene, però”.

Isabelle Poncet

Gioco di sguardi

Lo scandaglio dei sentimenti nell'arte della seconda metà dell'Ottocento

Nato a Pavia nel 1837, Tranquillo Cremona è stato uno dei massimi esponenti della Scapigliatura, corrente artistica bohemien e antiborghese che ebbe una rigogliosa fioritura in terra lombarda, soprattutto a Milano, durante la seconda metà del XIX secolo. Il giovane artista non aveva ancora compiuto trent'anni quando realizzò questo particolarissimo ritratto di donna.

Pur sulla base di un'impostazione sostanzialmente verista, questo dipinto presuppone una ricerca innovativa già a partire dalle scelte cromatiche. L'accostamento di campiture nette di colore contrastante rivela la conoscenza approfondita delle novità pittoriche introdotte dai macchiaioli. La pelle chiara del viso della donna e il suo vestito, scandito sulle variazioni delle tonalità dell'avorio, spiccano sullo sfondo uniformemente scuro.

È però la posa della figura a donare un insolito fascino all'opera. Il punto di vista è ravvicinatissimo, lo spettatore è alle spalle della donna che gira il volto, tenendo lo sguardo abbassato. Si ha l'impressione che, nel porci davanti al ritratto, si stia invadendo uno spazio privatissimo e denso di mistero, di ambiguità.

Neppure l'oggetto che la donna tiene tra le mani può aiutarci a svelare le trame nascoste di questa suggestiva composizione: a chi è destinato quel calice, che nel titolo viene detto "amaro"? Sarà lei a doverne bere il liquido ambrato oppure è destinato a qualcuno che lei stessa sta cercando con lo sguardo obliquo?

La seduzione di questo ritratto nasce soprattutto dalla sua ambiguità, dall'alone di mistero che investe la figura e che impedisce di identificarne il gesto, sulle cui finalità è possibile fare innumerevoli congetture. Per quanto annoverabile nel genere del ritratto, quest'opera è sicuramente un esemplare sui generis: l'innegabile risolutezza della donna, unita all'ambiguità dello sguardo di sotto in su, rendono impossibile comprendere esattamente cosa stia avvenendo davanti ai nostri occhi.

A questo punto potreste domandarvi perché ho voluto inserire, in una rubrica dedicata al tema della malattia e della cura nell'arte, un dipinto come questo che non fa in nessun modo riferimenti espliciti al tema suddetto.

La motivazione è già presente nel titolo che ho voluto dare a questo mio breve scritto. Nel corso della seconda metà dell'Ottocento si sviluppa in ambito artistico un intrigante e sottilissimo gioco di sguardi: non solo quello enigmatico del personaggio ritrattato, ma anche quello dell'artista che, sull'onda della nascente psichiatria, si spinge con il



Tranquillo Cremona, Amaro calice, 1865, olio su tela, cm 54x44, Piacenza, Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi.

suo pennello nei territori inesplorati della mente e del carattere degli esseri umani.

In questo gioco, un ruolo privilegiato lo rivestiamo anche noi in quanto spettatori: spinti a oltrepassare i limiti della cornice, invadiamo lo spazio pittorico, abbracciando cause e personaggi in virtù di un sentire sensibile, arrivando a vivere sulla nostra pelle le emozioni del ritrattato, anche quando egli stesso non le conosce o comprende appieno. Questa è la magia dell'arte, il suo essere "soglia" oltre la quale gli esseri umani incontrano l'essenza più intima, a volte misteriosa, del loro stesso fare ed essere.

Infine, in questo dipinto colpisce anche la firma dell'artista: in rosso, vergata con caratteri grandi e fuori scala, sfacciatamente posta a sinistra nella composizione, in una posizione di evidente preminenza.

Manca il nome di battesimo dell'artista o la semplice iniziale puntata, forse perché colui che ha realizzato questo particolarissimo ritratto aveva la consapevolezza che nulla di semplice e "tranquillo" fosse associabile ad esso.

Elisabetta Parente

I nostri ringraziamenti



Concerto in memoria di Livio Dell'Oro

Un ringraziamento speciale a Clara Gnechi, che ha organizzato la serata "Elevazione musicale in memoria di Livio dell'Oro", tenutasi il 25 ottobre presso la Chiesa Parrocchiale Santi Cosma e Damiano ad Airuno e al Gruppo Corale Melos per la toccante esibizione. I contributi raccolti per l'occasione sono andati a favore dell'Hospice Il Nespolo, concreta dimostrazione di solidarietà.



Caricature solidali

Grazie di cuore a Giovanni Beduschi che domenica 24 novembre a Olgiate Molgora ha messo a disposizione oltre 50 sue vignette satiriche in una mostra dedicata e ha regalato le sue caricature esilaranti ai numerosi visitatori. I contributi raccolti in questa occasione sono stati generosamente devoluti alla Fabio Sassi. Un ringraziamento speciale anche al Comune e alla Proloco di Olgiate Molgora e al Giornale di Merate che hanno supportato l'iniziativa.



FIPSAS

Ancora una volta, a suggellare un legame che dura nel tempo, in occasione della cena annuale di fine novembre FIPSAS (Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee) ha raccolto fra i suoi soci un contributo da donare all'Associazione Fabio Sassi. Il contributo è stato consegnato il 14 dicembre in Municipio a Imbersago, alla presenza del sindaco Fabio Vergani, dal presidente Stefano Simonetti, dal vice presidente Mario Bandera e dall'organizzatrice della cena Ingrid Anghileri. Un pensiero e un ringraziamento a FIPSAS per la generosità mostrata!



Concerto di Natale e Silvana Ferrario

Sono tante le manifestazioni di attenzione che ci colmano il cuore di riconoscenza con gesti di grande valore. Vogliamo ricordare e ringraziare sentitamente a tal proposito la Maestra Clara Pavan Dalla Torre, che in occasione dello scorso Natale ha regalato la sua musica agli ospiti dell'Hospice e Silvana Ferrario, volontaria per diverso tempo in Associazione, che ha donato una copia del suo ultimo libro "Dentro la vita" alla Biblioteca dell'Hospice.

Oratorio di San Faustino e Giovita

Domenica 6 aprile a Missaglia si è svolta la 28° Camminata per la Vita in ricordo di Cristina e Fabrizio. Anche quest'anno l'Oratorio della Parrocchia SS. Faustino e Giovita di Maresso ha deciso di devolvere parte del ricavato dell'evento alla Fabio Sassi. Grata del supporto, l'Associazione ringrazia con riconoscenza.



Campagna Natale e Pasqua

In occasione del Natale e della Pasqua, sono stati molti coloro che hanno scelto di sostenere l'Associazione Fabio Sassi e l'Hospice Il Nespolo donando un contributo per un panettone, un pandoro o una colomba solidali. La vostra generosità e vicinanza ci scalda il cuore e ci sprona a proseguire nel cammino accanto a chi vive i momenti di grande fragilità del fine vita. Grazie!

Buseccona Solidale

Domenica 17 novembre, presso la Baita degli Alpini di Valgrehentino, gli amici di Ugo Gilardi, in collaborazione con Valgrenta A.P.S. e I Picétt, hanno organizzato un evento speciale in memoria di Ugo. È stata un'occasione per gustare una deliziosa "Trippa in brodo d'asporto" e fare la differenza: il ricavato dell'iniziativa è stato infatti devoluto all'Hospice Il Nespolo di Airuno. Un enorme grazie agli organizzatori per avere proposto questa iniziativa di cuore e tradizione!



Amici del teatro e dello sport

Un sincero ringraziamento agli Amici del Teatro e dello Sport di Monticello Brianza che anche quest'anno hanno scelto di sostenere l'Associazione Fabio Sassi organizzando lo spettacolo teatrale "Che spirit, mia suocera!", andato in scena per il divertimento di tanti il 18 e il 19 gennaio. La vostra vicinanza costante ci riempie ogni volta di gratitudine e ci incoraggia.



Costruiamo il futuro

Siamo onorati e grati alla Fondazione Costruiamo il Futuro che ci ha generosamente premiati alla 22esima edizione del Premio da essa istituito. Questo riconoscimento celebra l'impegno e la dedizione quotidiana dei nostri volontari ed operatori. Grazie mille!

Sanirimedi

Grazie infinite al riflessologo Riccardo Guglielmo e a Sanirimedi che l'1 e il 2 marzo scorsi hanno proposto un workshop solidale a favore dell'Hospice Il Nespolo. Il workshop dal titolo "La voce delle guide" si è tenuto presso la Fondazione Bruni a Garlate ed è stata un'occasione unica per unire momenti di crescita personale e solidarietà.

Gruppo Giovani di Confcommercio Lecco

In occasione del Natale il Gruppo Giovani di Confcommercio Lecco ha promosso il Progetto Gift, un'iniziativa solidale attraverso la quale sono stati raccolti regali, donati agli ospiti di case famiglia e di strutture ospedaliere tra le quali il nostro Hospice Il Nespolo. Grazie di cuore!



Ogni gesto conta.
**Una storia
per vivere.**

**DONA IL TUO 5X1000
ALL'ASSOCIAZIONE FABIO SASSI**

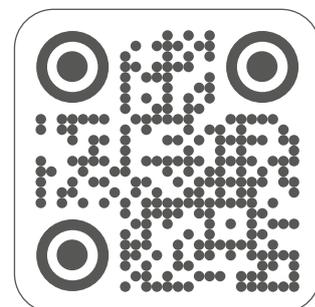
Codice fiscale

94005140135



**Scopri come trasformare il tuo
gesto in cura, dignità e vicinanza.**

Inquadra il QR code e
scopri le nostre storie.



f @ 
fabiosassi.it